

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

ELENA CASTRIOTTA

Tragedia lirica in tre atti

DI

GIOVANNI EMMANUELE BIDERA

Musica del Maestro

ANDREA BUTERA



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI
TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

24289

B

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

ELENA, figlia di Giorgio Castriotta detto Scander-berg (Prima Donna Soprano)
Il signor di SUGLY . . . (Primo Baritono)
Il signor di SCUDERY . . . (Primo Tenore)
PRIFT-JAGNI (Primo Basso profondo)

Coro di Cavalieri e Dame Albanesi
di Popolani e Popolane.

La scena è in Sicilia in una colonia Albanese.

L'epoca è del 1750.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la sommità d' un' alta montagna detta delle Rose; in fondo in lontananza si vede il mare Jonio, e i monti della Morea, che vi si distinguono appena di giorno. - È notte.

Arrivano **Uomini** e **Donne** condotti dal sacerdote **Prift-Jagni**; il loro contegno è religioso.

- PRI.** **D**el monte sublime
Teniamo le cime,
La patria perduta
Vogliam salutar.
- CORO** È notte, è silenzio,
Natura sta muta;
E ancora di Grecia
Non scorgesi il mar.
O Sole t'innalza !...
(comincia a far giorno; si vedono i monti della Morea nel trasparente. Il sole non si vede, ma il suo splendore)
Abbassati o monte !... splendore)
Sull' arida balza
Un raggio spiccò.
- PRI.** Il sole s' affaccia
E il mondo rischiarà.
La patria si cara,
Mirate, è ver là.
- CORO** Salve. Salve, o patria mia. (prostrandosi)
Salve, o monti d'Albania,
Non v'è cor de' figli tuoi
Che non pianga di pietà!

Elena Castriotta.

Tu ricopri, o sacra terra,
 I nostri avi uccisi in guerra.
 Dentro i santi avelli tuoi
 Stan gli eroi di nostra età.
 Ivi è quanto al mondo avea,
 Quanto il Turco m'involò.
 O bellissima Morea
 Non più mai ti rivedrò. (vengono avanti)

PRI. O di Grecia amati lidi!
 O bellissima Morea!
 Ti lasciasti, nè più ti vidi,
 Nè più mai ti rivedrò!
 Ogni ben che al mondo avea
 L'empio Turco m'involò!
 O bellissima Morea
 Non più mai ti rivedrò.

CORO Ivi è quanto al mondo avea,
 Quanto il Turco m'involò!
 O bellissima Morea
 Non più mai ti rivedrò!...

PRI. Basti: verremo ogni anno
 La patria a lacrimar.

CORO E i figli torneranno
 Quest'usi a rinnovar. (dopo breve pausa)

TUTTI Addio, Grecia, o suol natio,
 Dolce patria!... Addio! addio!
 (si ritirano dolenti)

SCENA II.

*Stanza d'Elena. Havvi un tavolo su cui stanno una corona,
 un cinto ed un velo.*

Elena viene seguita da tre Ancelle, le quali l'adornano
 degli ornamenti nuziali.

ELE. Anna, mi poni ancora
 Il reale diadema, e l'aureo cinto,
 Ch'è delle greche spose

L'ornamento maggior. Inghirlandata
 È la vittima già... Ite, chè voglio
 Sola restar col mio pensier (*). Giungesti (* le an-
 Giorno da me temuto. (le ancelle partono)
 O eroe dell'Albania io t'ho perduto!...
 O dolce amante mio dove t'aggiri?
 Del pattuito impegno
 È già trascorso il tempo, e tu non torni?
 Aspettarti di più, no, nol poss'io.
 D'altri mi vuole il Ciel; Scudery, addio.
 T'aspettai, ohimè!... sett'anni,
 Sette lune e sette di.
 M'eri gioia negli affanni,
 M'eri speme, che svani.
 Ah non più perversa sorte,
 Reo destin, ti tragga qui!...
 Fia quel giorno a te di morte,
 Fia per me l'estremo dì.

SCENA III.

Coro di Donne che portano sopra due vassoi due corone
 di rose e fiori che depongono sul tavolo.

CORO Con quest'alba sul monte di rose
 Noi cogliemmo la rosa vermiglia,
 Ornamento di giovani spose,
 Che alla bella tua guancia somiglia,
 Ed il candido giglio cogliemmo
 Che il tuo seno pareggia in candor.
 E le sacre corone intessemmo
 Come è rito d'Imene e d'Amor.

ELE. Io mercè vi rendo, amiche,
 E son grata a tanto onor.
 Queste care usanze antiche
 Serberem costanti ognor.

CORO Del più grande d'Albania

- Sposa andrai, di Scander prole;
Egli è tal, che in cortesia
Tutti avanza ed in valor.
- ELE. La mia gente, Iddio lo vuole,
E il vorrà Elena ancor.
Ah! se il Ciel gli diede un core
Ch'è maggior d'un vasto regno,
Questo cor non credo indegno
Di posar sul suo bel cor.
E se ancor per lui non sente
Un sol palpito d'amore,
Batterà per lui possente
Sempre il palpito d'onor.
- CORO Degna ben tu sei progenie
Del tuo grande genitor.

SCENA IV.

Il signor di **Sugly** accompagnato da **Cavalleri**, e dette.

- SUG. Principessa, alfin m'è dato
Dirti mia.
- ELE. Sì, tua son io.
- SUG. Il più bello e fortunato
Di mia vita è questo dì.
- ELE. (Le memorie del passato
Deh! cancelli questo dì!) (fra sè)
- CORO Questo giorno avventurato
D'Albania è il più bel dì.
- SUG. Non posso al tuo gran merito
Offrire un regio ostello;
Ma tra capanne misere,
Un povero castello;
Esso ti fia ricovero,
Insiem ci accoglierà.
La terra dell'esilio
Bella per te si fa.

- ELE. Spesso non fa magnanimi,
Signor, la regia cuna.
Grande è il tuo core e nobile,
Maggior di tua fortuna,
Il tuo castel fia reggia
Che pari non avrà,
Allor che in esso alberghino
L'onore e la pietà.
- CORO Degna tu sei progenie
Dei Cesari Comneni.
Ah! vieni il rito a compiere
Che tuo farà quel cor.
- SUG. Vieni gentil, deh! vieni
Fede a giurare e amor.
Vieni, vergine adorata,
A giurarmi eterna fede,
E quel Dio che tutto vede
La promessa accoglierà.
- ELE. Sì, la fede a te giurata
Sarà pura eterna fede,
E quel Dio che tutto vede
Su nel Ciel l'accoglierà.

a 2

- Un altar di mirti e rose
Ci apprestate, o greche spose,
A quell'ara a Dio sacrata
Teco amor mi guiderà.
Meco amor ti guiderà.
- CORO Vieni, o sposa, e il santo rito
Or da voi compiuto sia,
Primo onor dell'Albania,
Primo fior d'ogni beltà.
Ed il santo giuramento
Dio del Cielo accoglierà.
(gli sposi escono, il Coro gli accompagna)

SCENA V.

La scena rappresenta una piazza. Il sole è al suo tramonto e comincia la sera.

Seudery arriva e guarda intorno con compiacenza.

Scu. Son giunto alfin! Oh salve
Albanese colonia.
Rustiche case e misere capanne
Chiudono, ohimè! l'onor dell'Albania,
E te Elena mia. Di poche lune
È scorso il tempo del fissato impegno;
Ma non trovai chi veleggiar volesse
In fino ad or per questa,
Tocca da morbo rio, terra funesta!...
Ma il suol che premi io premo,
Il fiume e i monti io miro,
E l'aura che respiri anch'io respiro.
L'onda irata e il vento infido
Mi spingean da questo lido,
E sul veneto naviglio
Stava pallido il nocchier.
Ed io solo in me raccolto,
Non curando il mio periglio,
Le tue chome, il tuo bel volto
Vagheggiava col pensier.
(s'ode in distanza una musica religiosa, la quale va
sempre crescendo e avvicinandosi; poi si vede pas-
sare tutto il corteggio nuziale)
Un nuzial corteggio
Parmi! m'inganno... Oh gioia!...
Qui rinnovati io veggio
I patrii riti ancor.
Chi va, chi va a marito? (al corteggio che passa)
Elena Castriotta.
Scu. Elena!... m'ha tradito!...
Ahi! sventurato amor!...

CORO
Scu.

Che dir, che far mi resta?
Non freno il mio furor.
Ella d'un altro... Oh rabbia!...
Ed io mi resto ancor?...
Inaspettato fulmine
Sul capo mio piombò.
Nè mi ridusse in cenere,
E in vita mi lasciò?...
A rovesciar, confondere
Riti ed altari andrò,
E insieme colla perfida
Vittima anch'io cadrò.

SCENA VI.

Gran sala nel castello del signor di Sugly. Vi si troverà un altare domestico adorno di vasi, e un tavolino coperto di drappo su cui posa un libro e una coppa di cristallo piena di vino.

Escono i Sacerdoti preceduti da **Prift-Jagni** e si avviano alla porta maggiore, dalla quale vengono gli sposi seguiti da **Cavalieri** e **Dame** che si schierano in due ale. Paggi che portano torce di cera, e due Paraninfi che recano sopra un vassoio due corone, e sopra un altro un gran velo. **Elena** gitta il suo velo indietro e s'inginocchia insieme a **Sugly**. **Prift** prende le due corone ed incrociando per tre volte le mani le pone sul loro capo. I Paraninfi ricoprono col velo gli sposi. Si alzano ed il Coro canta:

CORO Qui dove a mille splendono
Sacre d'Imen le tede,
Bella d'amor mercede
Il vostro cor s'avrà.
Vivan gli sposi, vivano (gli sposi e Prift si
Amore e fedeltà! avanzano verso l'altare)
PRI. Sopra quest'ara pronuba

In nome del Signore,
Giurate eterno amore,
Eterna fedeltà.

CORO Sopra quest' ora pronuba
In nome del Signore,
Giurate eterno amore,
Eterna fedeltà.

ELE.,SUG. Sopra quest' ara pronuba,
In nome del Signore,
Ti giuro eterno amore,
Eterna fedeltà.. (Prift prende la tazza e
l'offre pria allo sposo e poi alla sposa. - Essi bevono)

PRI. In questa tazza mistica
Ove libaste, o sposi,
Perchè profan non osi
Libare, infranta andrà. (getta a terra la
tazza)

SCENA VII.

Scudery, e detti. Egli in questo punto rompe la calca e si presenta. Elena lo vede ed è presa da sincope mortale; i suoi sguardi restano sempre immobilmente fissi su lui; il respiro sintomatico, stentato, diviene lento, ma forzato gradatamente finchè spira.

ELE. Scu... de... ry!...

SUG. Oh Dio che orrore? (spaventato)

ELE. Ma... (crescendo di sincope)

SUG. Elena... cos' è?...

ELE. ri... (come sopra)

SUG. Pallida divenne!... (con terrore)

ELE. ta... (col massimo stento)

SUG. Sposa, sposa... Ohimè!... (gridando)

ELE. ta... (coll'ultimo sforzo)

(Elena cade, tutti accorrono per sostenerla; Prift si frappone e con voce spaventevole dice)

CORO (Fissi nello straniero
Tien spaventata gli occhi,

Orribile mistero
Di più terribil di.)

PRI. Nessun, nessun la tocchi:
La peste la colpì. (terrore generale)

TUTTI La peste!... oh Dio che sento!...

SUG. Io la perdei così... (è strappato a forza)

TUTTI Orrore... orrore... spavento...
Fuggiam, fuggiam di qui. (tutti fuggono
inorriditi)

SCU. La morte mi fu guida (resta immobile guar-
Elena?... Oh Dio... spirò!... dando Elena)
Io t'amo ancora, infida,
E qui con te morirò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Sotterraneo della Chiesa, o luogo di tombe. In mezzo al teatro sta Elena, ancora vestita coll' abito nuziale. Un gran velo la ricopre tutta. Quattro lampade ardon, ed in più distanza due vasi di rame con dentro del fuoco da cui esalano odorose nuvole, a purificar l' aere dal contagio. - È notte.

Ancelle vestite a lutto (cioè di bianco secondo il costume) stanno scapigliate e in ginocchio lontane dal feretro.

CORO

Perchè ci hai tu guidate
 Nella straniera terra?
 Perchè, perchè lasciate
 Ci hai misere così?
 Felice chi alla guerra
 Per l'Albania morì!...
 Per talamo il feretro
 Avesti, o sventurata,
 Per te non torna indietro
 L'irrevocato di.
 Sventura inaspettata
 Che al mondo non s' udi.
 Neppure è a noi concesso
 La man baciarti ancora,
 La man che così spesso
 Un pane ci largì.
 Morte cadremmo allora
 Dal mal che ti colpì.
 Addio, tre volte addio,
 O anima fedel.

Per noi tu prega Iddio
 Che ci richiami in ciel.
 Addio, addio, addio,
 Ci rivedremo in ciel. (il Coro parte)

SCENA II.

Scudery nella massima costernazione, e piangendo.

SCU. Elena mia. Avvelenato strale
 Fu il mio sguardo per te! Ancor sei bella.
 Svègliati e mi favella! A chi ragiono?...
 È ferreo il sonno tuo; nè il dolce suono
 Udrò più di tua voce!...
 Se del morbo feral vittima sei
 Con te morir vogl' io. (va per abbracciarla)
 Tiepida... ancora.. ell'è... parmi... gran Dio!...
 Palpitar le intesi il core;
 Sì, lo sento palpitar!...
 Oh prodigio dell'amore!
 Ella torna a respirar...
ELE. O Scudery!.. (Elena rinviene a poco a poco)
SCU. Oh caro accento!... (con gioia)
 Sei con me, fa cor.
ELE. Ohimè!... (come sopra)
SCU. Io son tuo... Oh mio contento! (come sopra)
 Sorgi, sorgi, sei con me.
 (Elena sollevata da Scudery s'alza sul feretro. Scudery sta in ginocchio a' di lei piedi, Elena attonita guarda intorno)
ELE. In qual luogo orrendo e tetro
 Fui condotta?... è sogno il mio?...
 Una tomba!... ed un feretro!!...
 Ed un uom mi piange al piè!!!
SCU. Ah quell'uom, quell'uom son io. (con effusione)
 Mi ravvisa, io son con te.
ELE. Tu... Scudery... eterno Iddio! (con dolore)

- Perchè mai ritorno in me!
 SCU. Fosti qui sepolta viva
 Qual da peste fulminata.
 ELE. Quale orrore!
 SCU. A questa riva
 Giunto io son...
 ELE. Ma non per me.
 Sventurata!... invan t'attesi
 Per sette anni e sette mesi.
 Or d'altr'uom mi volle Iddio,
 Dèi mia fama rispettar.
 Fuggi, va, per sempre, addio;
 Ci divida e terra e mar.
 SCU. Tristo stato, orrendo è il mio;
 No, lasciarti non poss'io.
 Morte avrai fra queste mura,
 Se t'ostini di restar.
 E se parti alla ventura
 Corri morte ad incontrar.
 ELE. La mia fama e l'onor mio
 Qui t'impongon di restar.
 Sola andrò, per sempre addio. (si copre
 del velo)
 SCU. Tu mi fai raccapricciar. (per seguirla)
 (S'ode una lontana voce chiamare) Elena?...
 ELE. (ristià atterrita)
 Oh qual nome qui rimbomba?...
 SCU. Non rispondere. È la morte (con mistero)
 Che ti chiama nella tomba.
 ELE. Il mio cor s'inorridi.
 (La voce più forte ripete) Elena?...
 SCU. Taci, usciam da queste porte. (sotto voce)
 Vieni, segui il mio cammino.
 Lascia il regno della morte
 Pria che in ciel risorga il di.
 ELE. M'appellò di morte squilla,
 M'abbandona al mio destino.

- Ogni fibra in me vacilla...
 Va, morir mi lascia qui.
 (La voce torna più vicina a gridare) Elena?...
 a 2 È risorta, e non è qui...
 (Scudery trascina Elena, e fuggono dalla parte opposta
 d'onde odesi la voce)

SCENA III.

Piazza come nell'atto primo. - È giorno.

Coro d'Uomini e Donne popolane che si radunano da
 varie parti, indi **Prift-Jagni**, al quale si fanno intorno.

- PRI. Caso terribile - mi fu narrato
 Che al mondo simile - mai non s'udi.
 Il corpo d'Elena - morto appestato,
 Con man sacrilega - fu chi rapì.
 Sudario e tempio - ha profanato
 L'infame, l'empio - che tanto ardi.
 Di fame orribile - di morbo rio,
 Fu giusto Iddio - che ci punì.
 UOMINI Si narra vario - lo strano evento,
 Che di spavento - l'alma ci empì.
 PRI. Parlate, ditemi - io qui vi sento.
 La fera istoria - narrate qui.
 CORO Corre fama che svenuta
 Fosse sol la sventurata,
 E non qual d'altrui creduta,
 Dalla peste travagliata.
 Dalla bara che la tenne
 Per lung'ore della notte,
 Quella misera rinvenne
 Al suonar di mezzanotte.
 Come spettro vagabondo
 Dai sepolcri si parti,
 Con un gemito profondo
 Che natura inorridì.

Altro CORO Dice alcun che l'ha veduta
 Come un' ombra fuggitiva,
 Sola, sola, mesta e muta
 Camminar del fiume in riva.
 Una voce ancor si spande
 Che lo spettro a piè veloci
 Trapassò fontana grande
 Via prendendo delle croci.
 Lo copria funereo il velo
 Che la morta ricopri;
 Chi lo vide, intese un gelo
 Dentro al core, e tramorti.

PRI. Quest' orribile mistero
 Chi potrebbe penetrar?...
 Non arriva uman pensiero
 Tanto orrore a diradar.

Consultiamo nel castello
 Il signore di Sugly.

TUTTI Al castello, sì al castello,
 Dal signore di Sugly! (escono rapidamente)

SCENA IV.

Sala nel castello di Sugly, con porta in fondo.

Sugly siede su d' un seggiolone a costume
 accanto ad un tavolino.

SUG. Oh notte!... orrenda notte
 Di spavento ripiena e di sventure!...
 Chi fra le tombe oscure
 Gridò ferocemente?
 «Elena non è qui.»
 Perchè vòto il ferétro,
 Scassinate le porte
 E profanata la region di morte?...
 Oh infamia! oh sacrilegio!... oh ria sventura!...

Elena mia, neppure il tuo bel velo
 Verda gleba copri. Barbaro cielo!...
 Morta!.., morta!... a me la tolse
 Il furor d' avverso fato,
 Nè la tomba la raccolse,
 Ch' empia mano la involò.
 L' alma sua riposa in Dio,
 Io qui gemo desolato.
 Morta! morta! e il viver mio
 Pianto eterno contristò.
 Morta!... e in ciel contempla Iddio.
 Pianto eterno io verserò.

SCENA V.

Prift-Jagni, Coro d' Uomini e Donne, e detto.

PRI. Signore?

SUG. Che recate?...

PRI. Nella colonia tutta

Sta lo spavento ed il dolor. Diverso
 Grido si spande; ma il più certo parmi
 Che gli avidi guerrieri
 Che venderono il braccio e l' alma rea
 Agli odii de' Perolli e a quei di Luna,
 Nulla temendo il fero
 Pestifero contagio, abbiano ier notte
 Involato il cadavere a spogliarlo
 Delle sue gemme.

SUG. Ah sì, bene dicesti.

A noi, a noi si spetta
 Elena vendicar. (tira la spada, gli altri fanno lo stesso)

TUTTI Alla vendetta!

(tutti, per andare, quando si spalanca la porta in
 fondo e vedesi comparire Elena coperta dal suo velo,
 ... e Scudery)

Elena coperta da un velo, **Scudery**, e detti.

ELE. Vi fermate.
 CORO È dessa, è dessa,
 Le sue vesti! Quale orror!...
 PRI. Di' sei tu, Elena stessa?...
 Parla, in nome del Signor.
 ELE. Il terror che il sen v'ingombra (con dignità)
 Dileguate, io vivo ancor.
 Dalla peste io sono illesa,
 Questi è il mio liberator. (Sug. fissa con me-
 TUTTI Quanta gioia, qual sorpresa!... raviglia Scu.)
 Grazie rendansi al Signor.
 SUG. Lo stranier che qui t'è guida
 Quale ha nome?
 ELE. Egli è Scudery. (con fran-
 CORO (Ei Scudery!...) chezza)
 SUG. (Oh donna infida!...)
 PRI. (Qui costui?...)
 SUG. (Ti frena, o cor.)
 CORO Tardi ei torna. (con dolore)
 SUG. (Oh gelosia!) (con rancore)
 ELE. Tace ognuno? Qual stupor! (con risentimento)
 SCU. Non fu ignoto agli Albanesi (con dignità e or-
 Il mio nome alla battaglia, goglio)
 Quando in guerra io li difesi,
 Là nei campi di Farsaglia.
 Cadde il fato d'Albania,
 E il mio nome s'obbiò.
 SUG. V'ha, signor, chi non l'obblia, (con ironia guar-
 Troppo grande ei risuonò. dando Ele.)
 Sei l'altero, il sospirato
 Dei sett'anni.
 ELE. È ver, l'amai. (con dignità e
 franchezza)

Lo sa il mondo e tu lo sai,
 E celarlo ad uom non vo.
 SUG. M'ascolta, o donna. Un rito (con generosità)
 Ci lega e una promessa,
 Ma l'imeneo compito
 Ciascun lo sa, non è.
 Ti rendo i giuri tuoi.
 Arbitra di te stessa,
 Scegliere ancor tu puoi
 Fra il mio rivale e me.
 CORO O tu, gran Dio, che il puoi,
 Reggi la sua virtù!
 SUG. Or sei tu di noi signora,
 Sceglier puoi, hai tempo ancora.
 Sciolta sei dal giuramento
 Che il tuo labbro profferì.
 Pensa ben che questo accento
 Chiude tutto il tuo destino:
 È rimorso un pentimento
 Per chi tardi si pentì!
 ELE. Io giurai dinanzi a Dio, (con grandezza d'ani-
 Son tua sposa e tu sei mio. mo)
 Il mio santo giuramento
 Passò i cieli e Dio l'udì.
 Rivocar la mia parola
 Non poss'io, orror ne sento.
 Son tua sposa e morte sola
 Sciolga il nodo che ci unì.
 SCU. (Terre ignote e mar crudele
 Io varcai per l'infedele.
 La sentenza di mia morte
 Quell'ingrata profferì.)
 E non moro e ancor la sento
 Rinnovar quel giuramento
 Che d'altrui la fe' consorte,
 E la fede mi tradì.
 PRI., CORO Che sei stirpe degli eroi

Col tuo dir rammenti a noi.
Santi son per noi quei giuri
Che dal tempio il ciel udi.
Il mentire a suo talento
Lascia al mondo de' spergiuri,
Siamo Albani, e il giuramento
L'Albanese non menti.

ELE. Son tua sposa. (gli offre la mano)

SUG. E sia così. (la impalma)

SCU. Oh tormento!...

CORO Oh lieto di!...

SUG. Cavalier, le sue parole (a Scudery)

Hai già intese, e partir puoi.

Non ti trovi il nuovo sole.

Di domani ancor fra noi.

La mia terra non sostiene

Il suo amante e il suo consorte.

SCU. Chi di noi partir conviene (con ira)

Lo decida il ciel, la sorte.

Un di noi da questo mondo

Sparirà con questo dì.

Ti disfido.

ELE. Furibondo!...

Ch'osi tu?...

SCU. Accetti?...

SUG. Si.

Alla mortal disfida

Solo l'onor mi guida,

Son sacri i dritti miei,

Iddio m'assisterà.

SCU. Alla mortal disfida

Geloso amor mi guida,

Gli antichi dritti miei,

E la costei pietà!

a 2

Morir per questa mano,

O me svenar tu dêi,

Di chi sarà costei

Il ciel deciderà.

ELE. Un reo destin, la sorte (con costernazione frap-
Già vi trascina a morte; ponendosi)

Col sangue d'una vittima

Il ciel si placherà!...

PRI., CORO Un fato inesorabile

Già vi trascina a morte;

Col sangue d'una vittima

Il ciel si placherà!...

SCU. Vieni...

SUG. Son teco....

ELE. Un prego.

SUG. Invan tu preghi.

ELE. Ohimè!...

SUG. Io d'ascoltar diniego

Prego che onor non è.

Morte od infamia fia

Questa disfida a me...

CORO L'onor dell'Albania...

SCU., SUG. Or l'Albania sta in me.

(Sugly si svincola da Elena, la quale cade; Scudery
da Prift-Jagni; ed escono; il Coro d'uomini li segue,
e le Ancelle sollevano Elena).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una sala del Castello. È sull'imbrunire del giorno. Tutti gli arredi della sala sono alla veneziana. In fondo un verone, chiuso da una grande invetriata, che dagli alberi, de' quali si vedono le cime, si deduce mettere in un giardino sottoposto. Nelle pareti havvi il ritratto di Scander-berg. Il vento infuria al di fuori.

Elena è seduta presso un tavolino su cui posa un doppiere d'argento. Le **Ancelle** stanno silenziose in distanza.

ELE. Dunque il fatal duello
Non è successo ancora?
CORO Nessun, nessun finora (mestamente)
Novella ci recò.
ELE. Mi è carcere il castello!...
CORO Sugly lo comandò.
ELE. O Dio, fa che ogni cosa
Immobilmente resti, o più veloci (si ode furioso
Scorran per me questi momenti atroci. vento)
(s'arresta come chi ascolta)
Gente non odo qui venir gridando?...
CORO Impetuoso il vento,
Selve e capanne schianta,
Ci assista Iddio!... (uno sbuffo di vento)
fa con gran rumore cadere l'invetriata)
ELE. Spavento!!!

CORO L'invetriata è infranta.
ELE. Sconvolta è la natura
Nunzia di mia sventura,
L'inferno e il Ciel combattono.
Da chi sperar pietà? (Elena resta come
estatica contemplando la luna che s'asconde fra le nubi)
CORO Nel suo dolore immobile
Contempla il cielo e sta.
ELE. Orrida notte irata (concentrata)
Tiene le vie del Cielo,
La luna spaventata
Fugge di velo in velo,
Nell'agitata mente
Tristo pensier rinasce
D'un sovvenir dolente
Che addoppia le mie ambasce.
Questo per l'Albania
Fu giorno di dolor.
In questo di moria
L'amato genitor.
Ed era il giorno istesso (piangendo)
Ah lo rammento ancor,
E come piango adesso
Così piangeva allor.
CORO Questo per l'Albania
Fu giorno di dolor. (si sente un colpo di
fucile, Elena si scuote, e con fermezza ed ironia dolorosa)
ELE. Compiuto è il sacrificio!! (si sente altro colpo
E un altro colpo ancor!... di fucile)
CORO Vien gente a noi.
ELE. Chi vive?... (con impero)

SCENA II.

Coro di Cavalieri, e dette.

CORO Sugly fu vincitor. (Elena trasalisce, s'appoggia
con una mano al tavolino e insensibilmente cade in
ELE. Sien grazie a te, gran Dio, ginocchio)

Che hai salvo l'onor mio...
Perdona questa lacrima
A un sfortunato amor.

SCENA III.

Il signor di **Sugly** con schioppo, e detti.

(Elena si compone, si alza; il Coro d'uomini parte)

- SUG.** Io vendicai l'offesa,
E vincitor ritorno.
Può tua virtude illesa (con significato)
Secura riposar.
Scudery il nuovo giorno
Più non vedrà spuntar.
- ELE.** Compiuto hai tuo dovere,
Lascia ch'io compia il mio. (con dignità risoluta)
Scudery io vo' vedere,
Dargli l'estremo addio.
- ZUG.** Che chiedi tu, delira,
Con folle imaginar?...
- ELE.** Da un uom che per me spira
Perdon vo' supplicar. (con più fermezza)
(con sentimento religioso e sublime misto a terrore)
Quell'alma innanzi a Dio
Starà, nemica a noi,
Del tuo, del fallo mio
Vendetta a domandar.
Deh! lascia, pria ch'ei muora,
Ch'io lo rivegga ancora;
Ch'io cada a' piedi suoi,
Perdono ad implorar.
- SUG.** È ver, del suo perdono (scosso e concentrato)
Sento bisogno anch'io.
Reo di quel sangue io sono,
Ei sol mi può salvar.

No, non mi vada a Dio (con terrore)
Irato ad accusar.

ELE. Andiam, chè il tempo vola, (violenta)
Ed ei potria spirar.

SUG. Di pace una parola
Può l'alma mia salvar.
Per l'esangue moribondo
È suonata l'ultim' ora,
Pria che lasci questo mondo
Vo la grazia ad imptorar.
Vieni, e serba un'alma forte
Nell'estremo addio di morte,
Vieni meco, pria che muora
Deh! mi possa perdonar.

ELE. Questo cor per l'infelice
Più non palpita, nè trema.
Muore ei già, e a me non lice
Altro pianto omai versar;
Ma se lagrima dal core
Vien strappata dal dolore,
Tu la tergi e fia l'estrema
Del mio lungo lagrimar.

SCENA IV.

Stanza nella casa d'Elena. La scena rappresenta una sala, che da una porta aperta mette in un parterre, ove vedesi un orologio a sole. In mezzo alla stanza vi è a terra uno strato, su cui giace Scudery mortalmente ferito. Su d'un tavolino arde una lampada.

Priest e **Coro** atteggiati a gran dolore.

- PRI.** È mezzanotte!... infra poch'ore ei passa
All'altra sponda dell'eternità. (siente una
Nel suo dolor sopito... È l'agonia. campana)
Preghiam per l'alma sua sommessamente.
- PRI., CORO** Accogli, o Dio, quest'anima

Dal tuo pietoso trono,
Coll' ali del perdono
Ricopri il peccator. (Scu. che è stato sopito
apre gli occhi ed esclama)

SCU. Oh! Scander!... o mia patria!...

PRI. Avrai per patria il Ciel. (confortandolo)

SCU. Crudel ferita!!! (mette un grido doloroso
Ohimè!! Dove son io? poi guarda intorno)

PRI. D'Elena è questa la magion.

SCU. M'aprite (delirando)
Questa tenda di morte; ch'io rivegga
In Arta la mia suora, e che le dica
Che ho lasciato il mio sangue
Nei fonti d'Adriano...

CORO Egli delira!...

PRI. Volgi la mente al Cielo.

SCU. Il mio destriero!...
Mi... barda...te il destrier... sono già corsi...
Sett'anni... Ella m'attende... il mio destriero...
(ricade in abbattimento)

SCENA ULTIMA.

Sugly, Elena, Ancelle, Paggi con torchi accesi,
e detti.

ANCELLE Sgombrate il passo ad Elena
Signora di Sugly.

ELE. Vive egli ancor?...

PRI. Respira.

Ma a che venite qui?...

ELE., SUG. Dover ci guida.

SUG. Elena vuol vederti. (s'avvicina a Scuderi e

SCU. Elena... che!... (lo scuote)

ELE. Son io. (eiangendo)

SCU. Ma... che vuole da me... Elena?...

ELE. Un dono

SCU. Che più darti poss'io?... (animandosi)

ELE. Il tuo perdono.

Elena e Sugly cadono in ginocchio a piedi di Scudery; egli li guarda entrambi, poi stende la destra a Sugly che gliela bacia, colla sinistra solleva Elena. Sorretto da essi si alza e viene avanti)

SCU. Ogni... rancor si taccia,
Nelle sventure estreme...
Stendete... a me... le braccia,
Stringetevi... al mio cor.
Per sempre io v'abbandono,
Siate felici... insieme...
E come a voi perdono...
Dio... mi perdoni... ancor.

ELE., SUG. e PRI.

Non so frenar le lagrime...

Sento scoppiarmi il cor.

CORO Chi può frenar le lagrime!...

Chi reggere al dolor!!

PRI. Dispiega omai ver l'etere

Il volo al Creator.

Lascia la terra patria

E valle di dolor.

SCU. Ti lascio... o tristo... esilio... (quasi estatico)

D'ogni miseria... albergo...

Oltre... i fiammanti... limiti...

Dell'universo... io... m'ergo...

Elena mia... non piangere... (con accento

Non pianger... più... per me... affettuoso)

Senza morir... dividermi...

Io non potea da te...

ELE. Ah se cadesti vittima

D'immenso amor per me,

19632.

30

Se in terra non puoi viverg,
Traggimi in ciel con te.

Scu. Se d'essere colpevole
Costretto fui da te,
Asceso nell'Empireo
Tu placa Iddio per me.

(Scudery muore fra le braccia d'Elena e di Sugly.
Prift-Jagni alza le mani al cielo, il Coro si prostra).

Cala la tela.

FINE